

Necropoli gallica con monile di perle scoperta a Bissone

In occasione della festa patronale di S. Bartolomeo, abbiamo ritenuto di fare cosa doverosa rivedere, mediante un excursus storico, le alterne vicende di questo territorio situato nel comune di S. Cristina. La valle padana alla quale appartiene il territorio di Bissone, nel suo passato remoto è stato oggetto di studio da diversi specialisti e le loro conclusioni furono pre-

sentate in vari convegni di studio (come, ad esempio, al convegno archeologico regionale tenuto a Como nell'aprile 1984 a cura della locale società d'archeologia e dalla regione Lombardia). Secondo questi studiosi, dobbiamo partire dal V millennio a.C., cioè dal 4250, per incontrare nella parte centrale della valle padana i primi allevatori e agricoltori stabilitisi su queste

terre fertili e ricche d'acqua. Questo dato ambientale favorì un ulteriore e rapido insediamento umano. Durante l'età del bronzo (1600-1200 a.C.) ci fu un'espansione verso la bassa pianura padana di popolazioni dalla cultura palafitticola-terramaricola. Questa gente viveva raggruppata in piccoli villaggi che avevano una vita economica basata esclusivamente sull'agricoltura e l'allevamento del bestiame (bovini, suini, ovini). Ciò diede origine ben presto ad una trasformazione dell'ambiente, con una lenta ma progressiva riduzione della grande foresta. Infatti nella zona di Pieve Porto Morone, e precisamente lungo la strada per Zerbo, furono ritrovati strumenti di pietra levigata — un'ascia, un serpentino, un'altra ascia ed un macinello di cherzolite —, tutto materiale che si può riferire al tardo neolitico o agli inizi dell'età del bronzo.

Questi ritrovamenti, infatti, fanno pensare all'esistenza di stanziamenti umani nella zona, come ha fatto rilevare M.L. Nava nel libro "Le culture nel territorio di Pavia". In zona di Bissone, invece, fu scoperta nel 1957 una necropoli gallica, nella quale fu trovato un monile di perle di vetro della lunghezza di cm 17 con 31 perle di forma cilindrica, in vetro fuso, semitrasparente ed incolore, con tracce di una sottile doratura applicata all'interno dei fori. Tale informazione è stata data da C. Maccabruni nel suo libro "I vetri romani dei musei civici di Pavia". Probabilmente non si tratta di oggetti di fabbricazione locale, ma importato da lontano, anche se sappiamo che le sabbie del Ticino e del Po sono ricche di quarzo, materiale utilizzato nella fabbricazione del vetro (come ha scritto F. Gianani nel suo "Opicino de Canistris").

In questo territorio si trova, scandita da solenni filari di pioppi, o interrotta da qualche boschetto, la geometria sapiente dell'agricoltura lombarda, seppur diversa da quella di altri territori della Lombardia.

Chi percorre oggi la statale 416 della Val Tidone da cui si dipartono, raggiungendo la cascina Fornace, Nuova, S. Cosimo, Visconta e Vitaliana, che fanno parte del territorio di Bissone, comprende appieno quale sia il fascino profondo della campagna sottana pavese, e in particolare della bassa padana. Si può infatti constatare l'assidua e secolare opera dell'uomo, che nel correggere e cancellare, abbia non soltanto creato ricchezza, ma prodotto, assecondando la natura, uno scenario di pregevole prosperità.

(1 - Continua)

Carlo Grugni